

**Da Roma una parola per tutte**

# La pagina della donna

## Una contadina a congresso

Tu ci hai scritto una lettera, Maria Rognagnoli, prima di partire per Roma come delegata dalle donne del tuo paese al V Congresso della Donna Italiana. Una lettera tanto bella e tanto vera, che noi vogliamo in qualche modo parlare di qui sulla nostra pagina. Anzitutto per dirti che ti abbiamo capito, malgrado i tuoi errori di contadina che non ha potuto imparare a scrivere. Abbiamo capito che hai voluto dire che, se pure a Roma non sarai capace di parlare in mezzo a tanta gente, se pure non sarai in grado di comprendere ogni parola d'ogni discorso, tu sai che a Roma si parlerà di te, della tua casa, dei tuoi figli, di te nella tua famiglia e di tutto ciò che si può fare e dire oggi perché domani la tua vita vada meglio. Tu sai, hai compreso il senso che hanno queste riunioni dove ci si trova tutte insieme, unite, quasi schierate, perché sia più facile contarsi, misurarsi e a ciascuno affidare una parte di quella lotta che è generale, ma della quale ciascuna di noi donne deve scegliere la sua parte. E tu, come ogni altra, a Roma ti impegnherai a lottare per ottenere le cose che per ingiustizie ti mancano da sempre, e ogni giorno farai in modo che la tua battaglia assomigli alla tua vita, nasca dalla tua vita, dalle tue speranze, dalle ingiustizie che ti tocca subire.

Noi non conosciamo la tua storia, Maria, non sappiamo quando e per quali ragioni tu fosti capace di diventare una donna nuova, una combattente della tua causa. Forse solo pochi anni fa, se ti avessero chiesto di condurre una lotta per te stessa, in nome dei tuoi diritti di madre e di cittadina e di lavoratrice, tu non avresti accettato. Ti sarebbe sembrato di non avere la capacità e il diritto di affrontare un sacrificio — perché certo lottare è anche sacrificio — che non rientrava nel numero di quei sacrifici quotidiani che tu compivi nella tua casa.

Il processo che dura ormai da più di dieci anni e che ci fa sentire che oggi non esiste soltanto un passato da respingere, una tradizione tutta da cancellare, ma che esistono, un passato e una tradizione nuovi, più forti ed attivi, perché costruiti in lotta proprio contro le pesanti catene degli sterili pregiudizi, in un clima di progresso.

Ma tu sei andata avanti, Maria. Ti avrà fatto paura lasciare i tuoi figli troppo soli al momento della partenza, ma più paura tu hai ormai di vederli crescere senza fare ogni cosa possibile per cambiare la tua vita insieme alla loro. Le tigiane della tua casa, le condizioni del tuo lavoro ti invecchiano prima del tempo, ma tu sai che più vicina sarebbe la tua vecchiaia se non avessi conquistato dentro di te questo grande rispetto di te stessa, questo grande sdegno verso coloro che hanno creato e perpetuato una società e una tradizione sbagliate che ricadono ingiustamente sulla tua figura di donna. Chissà quante volte avrai dovuto discutere con tuo

Giuliana Ferri



Due volte di donne: uno ci ricorda la paura, la miseria, la solitudine, la negazione di ogni diritto umano e civile. L'altro, ci parla di pace, di benessere, di egualità. La prima immagine è destinata a scomparire, perché contro di essa si ribella la coscienza di tutte le donne italiane. La seconda, perché contro di essa si organizza la lotta di tutte le donne italiane.



## Nel 1898 la maestrina Emilia iniziò la battaglia

In un Congresso pedagogico che si tenne a Torino nel 1898

**Un episodio che illustra la lotta per l'emancipazione femminile - Le prime rivendicazioni per un salario parificato a quello degli uomini**

museghie, si stabilisce un comune forte e ridotto.

Avviene insieme la rivendicazione della parità di cultura e della parità di stipendio su un alto di grande serietà politica. Il problema femminile veniva così ad inserirsi in un vasto movimento di rivendicazioni generali della categoria magistrata e a far parte integrale di un programma

organico.

Il discorso della maestra Emilia si può considerare un esempio di buona impostazione del problema della emancipazione femminile. L'offesa che si faceva alla dignità della maestra doveva infatti essere composta di due elementi: la parità di salario e la parità di diritti.

Ma non ci facciamo i nostri con-

gressi, le nostre pagine, le nostre parole d'ordine, non ci costruiamo le nostre battaglie da sole contro tutti e tutto. Noi cerchiamo soltanto di risalire alla china in fondo alla quale fummo mantenuti per frenare tutta la società. La risaliamo con i nostri congressi, con le nostre lotte particolari, con le nostre rivendicazioni, con le nostre pagine, conoscenti che mano a mano che saliamo, coliamo quel privilegio e quella tracotanza che grava su noi donne così come sugli uomini, sulle nostre famiglie, su tutta la società italiana.

Giuliana Ferri

da sé, a separarsi dai compagni di lavoro, indebolendo con una guerra interna, il fronte comune.

Ben presto però appare e

risulta che la separazione e la rivelatezza non giovano a risolvere i problemi della scuola e si torna a quell'azione concorde che portò la categoria ad ottenere, forse per prima, la cancellazione dell'ingiustizia che gravava sulla scuola.

Basta fare una semplice riflessione per trarre da questo singolare battaglia alcune esperienze che la maestra aveva con l'avanzata di tutta la scuola non apparse immediatamente chiaro a tutti. Vi furono maestri che temettero di vedere compromesse le loro aspirazioni ad un miglioramento economico se le maestre si fossero allineate con loro e questo spinse le maestre a voler fare

doveri familiari e domestici, comprendendo che l'esercizio dell'intelligenza, la libertà del giudizio, il coraggio delle rivendicazioni anziché distruggere le migliori qualità femminili danno alla madre e alla moglie una comprensione e la profonda dei doveri, una maggiore capacità organizzativa che si traduce in una migliore vita familiare. Oggi che le donne si sono aggiornate e possono capire i problemi dell'istruzione e della prima educazione dei bambini, vogliono evitare errori che possono compromettere la salute e lo sviluppo dei figli, vogliono poter discutere le questioni della pace e della guerra, del lavoro e del bilancio, domandare le famiglie ad una condotta troppo libera e riprovevole.

Questa degradazione della intelligenza femminile è stata dunque il terreno proprio in cui si sono sviluppate le condizioni di tutte le schiavitù. Essa ha reso possibile perfino lo sfruttamento dell'infanzia che è una delle colpe non cancellabili del capitalismo del vento e contro cui le madri sono disperate disarmate e vinte. Le conseguenze di questo prolungato medio-evilismo non sono distinte facilmente.

Pensiamo alle rare donne che, per forza di ingegno o di carattere o per felice concorrenza di circostanze, sono diventate celebri per essersi messe al di sopra del livello del loro tempo rompendo pregiudizi e uscite ormai dalla scienza, dalla carica della fede patriottica. Esse hanno dato una testimonianza concreta delle capacità femminili, hanno inferto qualche buon colpo alla tenacia di certi errori, hanno segnato una prima traccia nel cammino della donna; ma avrebbero agito e lottato in modo più diretto, più grande, delle donne comuni non avesse saputo organizzarsi per salire almeno quel primo gradino necessario per raggiungere e rendere operante la eredità del loro esempio.

Il richiamo a queste pioniere ci porta d'altra parte alla mente il pensiero dell'infinita schiera di donne semplici rimaste oscure ma che pure hanno seminato questa strada dei successi e dei fallimenti. Un sì curto segno del valore della istruzione ha guidato queste donne di umile condizione verso la scuola, anche in tempi in cui tutto concorreva a rendere difficile lo studio alla donna. Forse, nel momento stesso in cui le maestre, nei congressi, rivendicavano un livello più alto di preparazione, si svolgeva il caso di quella contadina ciociaria che è rimasta esemplare nei ricordi di una vecchia insegnante che io conobbi nella mia gioventù: una contadina che si offriva di trasportare dalla lontana fonte quattro orci di acqua in casa della maestra perché le insegnasse a leggere e a scrivere, la domenica, dopo la messa.

Queste oscure vocazioni culturali si accompagnavano più spesso di quello che non si crede con le prime ribellioni contro lo sfruttamento del lavoro femminile per una insorgente, ma non per questo meno viva intuizione, che le due battaglie doverose andare di pari passo. Il crudele sfruttamento che si fece ai primi del secolo scorso del lavoro femminile costringendo le donne davanti alle nuove macchine tessili per 14-16 ore al giorno, con un salario che non bastava a comprare il pane, si accompagnò con la trascrizione sistematica della scuola per le ragazze del popolo. La istituzione di scuole primarie femminili in Italia è arretrata infatti, in maniera relativamente estesa, soltanto dopo la unità. Prima dell'unità soltanto nelle province soggette alla Austria non si faceva distinzione

fra i ragazzi e le ragazze di fronte alla necessità della prima istruzione. Nel Regno saranno al 1848 i comuni avendo obbligo di istituire soltanto scuole elementari maschili. Nello Stato pontificio l'ordinamento degli studi stabiliva come programma per gli istituti femminili soltanto il catechismo e i lavori domestici. Nel regno delle Due Sicilie, ancora dopo il 1848, comunque il permesso di insegnare a maestre che non sapevano leggere e scrivere perché superavano le loro conoscenze e le riguardavano il ruolo della organizzazione: la necessità per le donne di raggiungere una livello culturale e tecnico è stata, per un lavoro così squalificato, in partenza, ma che nella realtà non si dimostrava ne meno gravoso né meno impegnativo di quello

che si opponeva alla emancipazione femminile nel campo della cultura stanno essendo travolti dalla spinta che viene alle donne non soltanto dalla necessità di partecipare all'industria, al loro lavoro ma anche da quella di promuovere sempre meglio alia felicità familiare. Questa è la situazione in cui si muoverà il Congresso della Dona, e che è confermata anche dalle risposte ricevute ai referendumi proposti in questi mesi: è questa situazione e il primo segnale di un'istruzione e di una organizzazione della cultura femminile che si è avuto

appunto con la diffusione di buoni libri, accessibili anche a persone di modesta cultura e con un questionario che ha concentrato, per la prima volta, contemporaneamente, l'attenzione di decine di migliaia di lavoratori su un complesso di problemi organicamente collegati.

Dina Bertoni Jovine



Sai oggi a Roma il V Congresso della donna italiana alla presenza di 800 delegati di tutta Italia. Il Congresso, promosso dal Consiglio della donna italiana, è stato preceduto da centinaia di convegni differenti, da migliaia di riunioni di casellato, di circoli rionali e comunali, da assemblee di cooperative, di conferenze, e infine da 81 Congressi provinciali delle donne. La parola d'ordine è: « Per l'emancipazione della donna, per una società più progredita e più giusta, per la distensione e la pace ». Al momento dell'apertura del referendum ha raggiunto la cifra di tre milioni di copie.

## Sanno di non essere più sole

di SIBILLA ALERAMO

Molte giovani amiche, intellettuali o casalinghe o anche operaie (e perfino contadine come quella brava emiliana che mesi fa si fermò qualche ora a Roma per conoscerci di persona, reduce da Napoli con una medaglia vinta ad un concorso dove aveva recitato una mia poesia), molte giovani amiche, dicevo, mi chiedono spesso: « Tu, che nel romanzo *Una donna, son cinquant'anni*, hai levato la tua voce per difendere la nostra indipendenza e la nostra dignità, in pagina che ci sembrano scritte oggi, tu, che pensi di noi? ».

E io le guardo: nessun compenso nella mia lunga vita m'è giunto mai più alto e comunque.

Donne d'oggi. Diverse da quelle della mia gioventù? Certo sì. Per lo meno da quelle del mondo culturale, anche se non tutte lo dichiarano: deputate, giornaliste, medieche, maestri, libri docenti di tendenze sociali diverse, persino, tra loro, avversarie, eppure hanno quasi tutte, ben nato o nel subconsciente, il senso di appartenere a un esercito nuovissimo, insignito di una

esemplare, maggiore a me anche d'età, che mi sostengono e che non ho mai dimenicate: Alessandria Ravizza sopra ogni altra, la fondatrice dell'Università Popolare a Milano, che ho amato come una mamma, e il cui ritrattino è sul mio tavolo. E poi Anna Kulischof, Linda Malnati, e fra le artiste la Duse, la Serao, la Deledda...

Ma ecco, la differenza di oggi è questa: che le donne che lavorano, infinitamente più numerose d'allora, non sentono tante e di essere una forza. E non soltanto quelle che si guadagnano il pane con le braccia, ma anche quelle del mondo culturale, anche se non tutte lo dichiarano: deputate, giornaliste, medieche, maestri, libri docenti di tendenze sociali diverse, persino, tra loro, avversarie, eppure hanno quasi tutte, ben nato o nel subconsciente, il senso di appartenere a un esercito

nuovissimo, insignito di una

in nobilità che le antenate non supposero.

Una nobilità collettiva, ecco, e che nello stesso tempo distingue il loro esercito da quello maschile, inconfondibilmente. Queste donne manifestano il loro valore, la loro spiritualità, in quanto donne, in un modo che non era mai stato possibile: sinché la specie femminile veniva considerata solo per i suoi attributi e i suoi meriti — di moglie e di madre, in nulla partecipe, o più precisamente in nulla responsabile di quel che il mondo virile creava.

Le donne, oggi, concorrono alla creazione del mondo nuovo, della nuova società: e vi concorrono con le loro qualità intrinseche, mai manifestate, se non forse nel leggendario tempo del matriarcato, chi sà.

Quando io, alcuni anni dopo la pubblicazione di *Una donna*, scrissi e pubblicai in un giornale letterario alcune paginette intitolate *Apolo-*

gico dello Spirito Femminile

si poi raccolte nel volume di prosa *Andando e stando*, e poi di recente in *Giorni d'occasione* pochi in Italia le rilevarono; vi fu solo un critico americano, a me ignoto, ad affermare che il critico d'oltreoceano diceva: nientemeno che le sorelle di tutto il mondo dovevano esserne grata. Perché io affermavo che la donna non s'era ancora mai rivelata nella sua attitudo di spirito, cogli le differenze con lo spirito maschile, non avverso, bensì complementari, le avverte, d'uguale valore ma, direbbe, più fresche, più pure, sì, e ne provava un tacito stupore, che dà al suo sorriso una grazia quasi infantile.

Un sorriso che credo sia avvertito dagli uomini e li sprona ad esserne degni.

Due tremende guerre si sono da allora succedute. Una nuova formidabile forma di vita sociale s'è instaurata nella metà del nostro globo; e anche dove ancora non s'è attuata si stanno svolgendo mutamenti dalle fondamenta, e ovunque il progresso dell'uomo sta modificandosi nella sua più profonda essenza, non e forse vero giovani amiche miei, giovani compagne?

Nella sua più profonda, più segreta essenza la donna rivelava, agendo e lottando, a me stessa, che il campo della sua attività ogni di meravigliosamente s'estende. Quanto più ella si sente parte e necessaria nel grande lavoro di costruzione della nuova umanità, tanto più il suo spirito coglie le differenze con lo spirito maschile, non avverso, bensì complementari, le avverte, d'uguale valore ma, direbbe, più fresche, più pure, sì, e ne provava un tacito stupore, che dà al suo sorriso una grazia quasi infantile.

Queste oscure vocazioni culturali si accompagnavano più spesso di quello che non si crede con le prime ribellioni contro lo sfruttamento del lavoro femminile per una insorgente, ma non per questo meno viva intuizione, che le due battaglie doverose andare di pari passo. Il crudele sfruttamento che si fece ai primi del secolo scorso del lavoro femminile costringendo le donne davanti alle nuove macchine tessili per 14-16 ore al giorno, con un salario che non bastava a comprare il pane, si accompagnò con la trascrizione sistematica della scuola per le ragazze del popolo. La istituzione di scuole primarie femminili in Italia è arretrata infatti, in maniera relativamente estesa, soltanto dopo la unità. Prima dell'unità soltanto nelle province soggette alla Austria non si faceva distinzione

Nella attuazione dei diritti delle donne, sanciti dalla Costituzione, risiede la via dell'emancipazione femminile: una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo di una società più giusta e progredita, nella quale la vita della famiglia si svolgerà allestita dalla concordia e garantita dalla pace.

« Ma questo ci conforta perché ci permette di escludere malattie infettive croniche o da disturbi dell'apparato digerente ».

« Ma qualcosa avrà se è così magro! ».

Il medico continuò: « Prima di tutto bisogna scartare la magrezza transitoria. La magrezza transitoria è quella che si presenta verso il 4.0, 7.0 e 12.0 anno. E' dovuta al fatto che a queste tre età i bambini fanno un salto in altezza ». « Ma lui è sempre stato magro ».

« Questo ci conforta perché ci permette di escludere malattie croniche come la magrezza (cachexia) di Simmonds, rara nell'infanzia, ma che del resto si accompagna ad altri sintomi e non dura d'altra parte a lungo ».

Come pure è da scartare la magrezza da inappetenza nervosa. Scartiamo anche, per ragioni di età, la magrezza della pubertà, che può presentarsi sui 12-13 anni, accompagnata da malattie estatis, febbre, ecc. La magrezza cronica, d'altra parte, è dovuta al fatto che il suo bambino ha appetito, non è magro come loro avevano detto ».

« Si tranquillizzi, signora. Il profondo legame che c'è tra lavoro e cultura e quale strumento sia per la difesa dei propri interessi logici e la sicurezza di pensiero e di parola. Le donne imparano a dare un nuovo valore anche al

« Il milo mangia abbastanza, ma dal punto di vista qualitativo, no. L'alimentazione deve essere varia, ben proporzionata nelle sue variazioni di grassi, zuccheri e proteine. Olio, burro, zucchero, carne e verdura. In una parola non una alimentazione uniforme ». « Il milo mangia tutto », interruppe la signora.

« Già, può una grossa dose di diabete, ma in quel caso il bambino è astetico ed orina molto — e una magrezza dipendente da vermi (specie da tenia, verme solitario). Scartate, necessariamente, queste varie ipotesi, o concludere che il suo bambino ha una magrezza costituzionale, che non è granciata — perché è forte, vive e mangia — e che non è malattia ».

« E' magro perché nervoso. Figlio unico, è stato viziato. Bisogna di una correzione complessa di abitudini, regime di vita, affettività ed altro. Lo calmeremo con qualche sedativo, ma non è tutto ».

« Gli farebbe bene un po' di mare? ».

« Se ne guardi bene. Questi bambini non stanno bene ne al mare, ne in montagna. Stanno bene in collina e in pianura. Lo teniamo in campagna per qualche cese, libero, di sgrazzare per i prati. Possibilmente insieme a persone che conosce poco e che non appartengono comunque alla sua famiglia ».

Dott. Albero